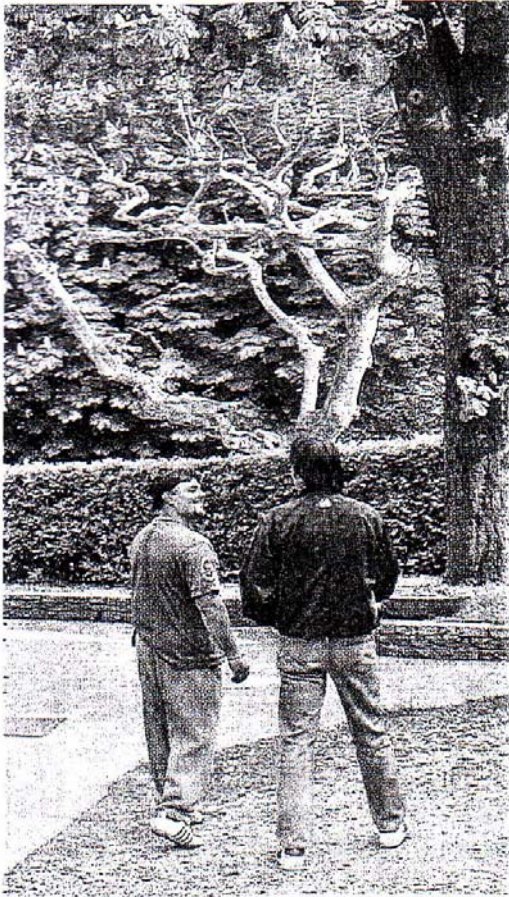


A 30 anni dalla legge 180, che ha chiuso i manicomi, rimangono ancora parecchi diritti da restituire ai malati

Per la salute mentale non si è fatto tutto il possibile

Secondo stime attendibili, circa il 15 per cento della popolazione soffre di disturbi psichiatrici. Di questa percentuale una grossa fetta, circa il 10 per cento, è vittima della depressione, seconda malattia più diffusa nel Paese dopo quelle cardiovascolari. Nonostante queste cifre, decisamente importanti, i fondi del Sistema sanitario nazionale destinati alla salute mentale sono scarsi, assolutamente insufficienti, delegando non raramente alla sanità privata questo ambito terapeutico. Nei casi più gravi le strutture pubbliche, pur con le carenze di fondi che ne limitano fortemente gli interventi, tentano percorsi riabilitativi, superando la visione limitativa del mero contenimento della malattia. Nel solo Dipartimento di salute mentale dell'ex-Asl 10 sono 1.600 i pazienti seguiti, per un totale di 20.000 prestazioni offerte.



In comunità si lavora sulla relazione per permettere al paziente psichiatrico di riacquistare la capacità di stare con gli altri. (Foto G. Falco)

Indietro non si torna, ma a 30 anni dalla legge 180, meglio conosciuta come legge Basaglia - dal nome dello psichiatra triestino che ne fu l'ispiratore - non tutto ancora è risolto per chi soffre di disturbi mentali. Se da una parte, infatti, la "180" ha rappresentato una scelta di civiltà, cancellando l'impostazione repressiva, molte promesse di diritti e dignità per il paziente sono rimasti in realtà sulla carta. Il diritto alla salute mentale non è garantito in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale, profonde differenze nell'accessibilità ai servizi sono osservabili persino tra Aziende sanitarie confinanti ma, soprattutto, alla chiusura dei manicomi non è seguita la costruzione sul territorio di un numero di strutture sufficienti che tendano alla riabilitazione, piuttosto che al mero contenimento del disturbo psichiatrico.

Lo stigma verso la malattia mentale, pur indebolendosi, resiste. «Ma su questo territorio, di pari passo - afferma il dott. Angelo Grillo, direttore del Dipartimento di salute mentale dell'ex-Asl 10 - si sta sviluppando una profonda cultura dell'accoglienza». Prova ne sono, sottolineano gli operatori del Centro di salute mentale di Pinerolo «le tante disponibilità da parte dei cittadini, sia nell'offrirsi come nuclei familiari pronti all'affido di pazienti psichiatrici, sia nell'aprire le proprie attività alle borse lavoro messe a disposizione dall'Azienda sanitaria». Con il tempo e le belle storie dei pazienti si potrà anche superare il pregiudizio che vuole inguaribile la malattia mentale. Intanto, di essa non abbiamo più paura e

la chiusura dei manicomi ha potuto dimostrare senza ombra di dubbio che la pericolosità sociale si accompagna rarissimamente alla patologia mentale.

Proprio in un gruppo appartamento di Pinerolo si è realizzato un recupero che dà forza e speranza a chi ogni giorno deve fare i conti - pazienti, famiglie e operatori - con il disagio psichiatrico: dopo alcuni anni di percorso riabilitativo, uno dei pazienti ha raggiunto un'autonomia tale da consentirgli di

prendere la patente, trovarsi un lavoro e andare a vivere da solo.

Sono tre i gruppi appartamento che dal 1998 nell'ex-Asl 10 ospitano pazienti psichiatrici: due in Val Pellice e uno a Pinerolo. Piccoli nuclei, solitamente formati da tre persone: ognuno ha la propria camera e le proprie competenze, la cucina invece è in comune. «Naturalmente prima di mettere insieme le persone - sottolinea Emanuela Vigliani, caposala del Centro di salute mentale - valutiamo affinità, età e personalità, perché i componenti possano andare d'accordo e stare bene insieme», e infatti in quasi dieci anni di convivenze sperimentate non si sono mai registrate situazioni conflittuali. Il problema semmai è un altro, molto comune nelle dinamiche familiari: che il più abile si metta a disposizione e si sostituisca agli altri nelle varie incombenze», afferma Annalisa Dal Fitto, infermiera. Invece è assolutamente necessario che ognuno metta in gioco tutte le proprie abilità residue. I gruppi appartamento, formati da pazienti che dimostrano di saper gestire già situazioni di relativa autonomia, sono seguiti da una mini-équipe composta da infermieri, operatori e operatori socio-sanitari. Ogni paziente, però, ha un proprio percorso sanitario e un progetto individualizzato di riabilitazione. Si conoscono le dinamiche e le potenzialità dei soggetti. «Ma - conclude la psicologa Elena Protti - fare previsioni certe dei tempi e delle condizioni di recupero è sempre molto difficile». Il percorso è lungo, ma ogni passo è un gran bel punto d'arrivo.

Sofia D'Agostino

Circa il **15%** della popolazione soffre di disturbi mentali

Circa **5 milioni** di italiani soffrono di depressione

Il disturbo bipolare colpisce il **5%** della popolazione

Sono **20.000** le prestazioni annue del Dipartimento di Salute mentale nell'ex-Asl 10